



Enimont: dure critiche all'Eni dalla Corte dei conti

Entra in scena anche la Corte dei conti nella travagliata vicenda Enimont. Duro atto d'accusa dei magistrati nei confronti dell'ente pubblico: un diverso comportamento dell'Eni avrebbe potuto evitare molte difficoltà. Intanto nell'audizione alla Camera, Gardini (nella foto) e Cagliari propongono due opposte verità sulla vicenda della joint-venture e due opposte strategie sul suo sviluppo.

A PAGINA 13

Contro il razzismo oggi a Firenze

Contro la violenza e l'intolleranza parlerà anche il cardinale Piovanello. Lo stesso Giovanni Paolo II, al consueto incontro del mercoledì con i fedeli, ha invitato a riflettere sul principio che la discriminazione razziale è inaccettabile, ovunque.

A PAGINA 6

È morto lord Rothschild Era la «talpa» di Le Carré

Maclean, fuggito a Mosca negli anni 50, lord Rothschild fu a lungo sospettato di essere il capo della struttura spionistica sovietica. Ma vere e proprie prove su di lui non vennero mai trovate. E il mistero se ne è andato con lui nella tomba.

A PAGINA 12

Coppe di calcio Fiorentina Milan e Juve Grandi in Europa

Le porte dell'Europa si spalancano alle squadre italiane. Il Milan prosegue il suo cammino in Coppa Campioni: battuti nei tempi supplementari, i belgi dei Malines, hanno segnato Van Basten e Simone. In Coppa Uefa, bene la Fiorentina, in crisi ma capace di superare in trasferta i francesi dell'Auxerre. La Juve perde 2 a 1 a Torino con l'Amburgo, ma riesce a qualificarsi. Stasera, tocca alla Sampdoria, impegnata in Coppa Coppe a Zurigo contro il Grasshoppers.

NELLO SPORT

Una lettera del Quirinale pone il problema della libertà di associazione di ogni cittadino
Il presidente: «Così violate la Costituzione». Dure reazioni dell'organismo dei magistrati

Cossiga censura il Csm

«Non condannate i giudici massoni»

L'equilibrio tra diritti e doveri

LUCIANO VIOLANTE

Il Csm avrebbe probabilmente approvato nella serata di ieri, un importante documento sui limiti all'esercizio del diritto di associazione da parte dei magistrati. «Va sottolineato - è scritto nel documento - come tra i doveri deontologici del magistrato ci sia anche quello di astenersi dal contrarre vincoli che a) intendano sovrapporsi (o nei fatti si sovrappongono) al dovere di fedeltà alla Costituzione, di imparzialità ed indipendente esercizio della giurisdizione; b) comunque compromettano la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria facendone venir meno la credibilità. Il riferimento, non velato, è alla Massoneria. L'occasione deriva da un'altra decisione, presa dal Csm qualche settimana fa, con la quale si è negata la nomina a presidente di una sezione della Cassazione ad un giudice affiliato ad una loggia massonica coperta.

Il documento è stato, almeno temporaneamente, bloccato dall'intervento del presidente della Repubblica il quale ha richiamato l'attenzione della Camera e dello stesso Csm sulla necessità di una legge per limitare un diritto costituzionale come il diritto di associazione.

Il bilanciamento tra i diritti costituzionali in ciascun cittadino e i doveri dei cittadini magistrati è un'operazione assai difficile. I giudici infatti godono, nell'interesse della collettività, di prerogative esclusive come l'indipendenza da ogni altro potere e l'immobilità. Ma proprio per questo devono adempiere a evidenti doveri pubblici. L'indipendenza, in particolare, non è solo un diritto, ma anche un dovere: il magistrato deve non solo essere, ma anche apparire indipendente, come disse Sandro Pertini in un dimenticato intervento nella sede del Csm. Proprio aderendo a questa preoccupazione il «governo dei giudici» avrebbe approvato ieri, oltre alla risoluzione sulla Massoneria, un'altra riguardante i limiti alla libertà di manifestazione del pensiero quando si tratti di dichiarazioni rese da magistrati alla stampa. Il Csm avrebbe deciso per l'inopportunità di dichiarazioni su processi in corso.

In entrambi i casi siamo di fronte a un delicato equilibrio tra opposte esigenze che hanno pari rilievo. Spetta innanzitutto al Parlamento fissare regole per determinare questo equilibrio. Il Pci, ad esempio, ha proposto di vietare ai giudici dichiarazioni su processi che essi stessi stiano trattando o abbiano trattato. È un'altra materia, questa, sulla quale sarebbe necessaria una legge, anche se il presidente non ha ritenuto di richiamare l'attenzione sul punto.

Ma quando la legge non c'è, e quando i comportamenti dei giudici possono inclinare il principio costituzionale dell'indipendenza, come nel caso dell'affiliazione alla Massoneria, può il Csm tacere senza essere accusato di inerzia o di cattivo esercizio delle sue funzioni? È un problema di misura. Il Csm non può certamente formulare vincolanti divieti di carattere generale in materie riservate alla legge. Ma può, e alcune volte deve, indicare, sulla base di un'argomentata lettura dei principi costituzionali, quali sono a suo avviso i limiti cui i magistrati devono attenersi nel rispetto dei propri doveri pubblici. Ciò vale, in assenza di una legge, ad orientare in linea di massima i comportamenti dei giudici e le scelte discrezionali dello stesso Csm.

Una risoluzione in questa materia, nei limiti sopraindicati, è tanto più importante in quanto più volte la democrazia italiana è stata messa in pericolo da oscure collusioni tra settori delle istituzioni civili e militari, poteri finanziari, logge occulte che, almeno per un certo periodo, hanno trovato copertura e appoggi da parte della organizzazione centrale della Massoneria. L'intervento del presidente è utile in quanto offre un contributo alla meditata determinazione delle decisioni del Csm e del Parlamento. Ma non si può certamente dedurre da quell'intervento che il Csm non sia legittimato ad affermare il principio dell'incompatibilità tra i doveri del giudice e il giuramento massonico.

Il Consiglio superiore della magistratura non deve occuparsi di toghe e massoneria. Questo il senso del documento scritto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, letto ieri pomeriggio, contemporaneamente, al plenum del Csm e ai due rami del Parlamento. Differenti le reazioni: stupore e critiche tra i magistrati, applausi alla Camera e al Senato. Racheli: «Addio alla democrazia».

CARLA CHELO

ROMA. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura doveva occuparsi ieri pomeriggio di toghe e massoneria. Invece, a sorpresa, è arrivata la lettera del presidente Cossiga. Un monito molto duro, rivolto al consiglio, a non occuparsi della massoneria. In sostanza Cossiga avverte il Csm che non può dichiarare inopportuna l'iscrizione di un giudice alla massoneria perché ciò sarebbe «gravemente lesivo dei principi costituzionali della libertà di associazione». «Infatti la qualità di magistrato - scrive Cossiga - non fa certo venir meno i diritti fondamentali del magistrato in quanto cittadino, se non nei casi eccezionali, previsti dalla Costituzione e dalle leggi sull'ordinamento giudiziario o

SETTIMELLI MARCUCCI A PAGINA 7

lotti e a Giovanni Spadolini molti deputati e senatori hanno risposto applaudendo. «Sarcasmo l'iniziativa del capo dello Stato», ha dichiarato il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco.

Tutti d'accordo su un elemento. Il documento di Cossiga ha voluto essere uno schiaffo a questo Csm, neanche troppo implicitamente accusato di travalicare le proprie funzioni.

È l'ultimo segnale di una frattura, sempre più netta, tra presidente e Csm. Dissidi dall'origine lontana che si sono rafforzati nelle ultime settimane durante il «caso Di Maggio», quando il magistrato che faceva parte del pool di Sica ha accusato il Csm, in tv, di far parte di un complotto che aveva come scopo il pensionamento dell'«animalia». In molti attendevano l'intervento di Cossiga in difesa del consiglio. Invece niente.

L'ultimo caso, quello della massoneria, è nato qualche settimana fa, quando il consiglio ha negato la promozione al giudice Angelo Vella perché iscritto ad una loggia.

L'esercito controlla Targu Mures
Budapest: temiamo un altro Karabah

Terrore in Transilvania Sei morti



Sei ungheresi della Transilvania sono rimasti uccisi durante violentissimi scontri provocati da nazionalisti romeni

A PAGINA 11

Gorbaciov: lituani consegnate tutte le armi

Gorbaciov ha usato ieri per la prima volta i suoi nuovi poteri presidenziali per intimare alla Lituania il rispetto delle leggi dell'Urss. Con un decreto, il leader sovietico ha ordinato ai lituani di consegnare immediatamente le armi e ha chiesto al Kgb di rafforzare i controlli ai confini della Repubblica baltica. Intanto una delle Camere del Soviet ha dato un primo voto favorevole alla legge sulla secessione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Rispettate la Costituzione sovietica e garantite i diritti dei cittadini dell'Urss che vivono in Lituania». Mikhail Gorbaciov ha deciso ieri di inaugurare i suoi forti poteri di presidente per tentare di bloccare la secessione lituana. Ai cittadini della Repubblica baltica ha intimato di consegnare entro sette giorni tutte le armi: la vendita di pistole e fucili è stata sospesa. I dirigenti

A PAGINA 12

Ancora tensione al Senato sulla legge Mammi. Rottura col Pci sulla politica estera

Psi: «Crisi di gestione nel governo» Sugli spot Craxi avverte Andreotti

Una drammatica seduta notturna del Senato - con un plateale scontro in aula tra dc e psi - ha chiuso la lunga intensa giornata del disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. Alla fine - con dieci senatori dc che hanno votato con l'opposizione di sinistra - è stato bocciato l'emendamento all'articolo 27 che avrebbe abolito il tetto Rai per la raccolta pubblicitaria. Il Psi vuole riparazione per il voto sugli spot.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una riunione del governo al mattino per delegare il ministro Oscar Mammi a porre la fiducia in caso di scrutinii segreti; un'improvvisa segreteria del Psi per dichiarare inaffidabile la Dc: una corsa al Senato, nella notte, del presidente del Consiglio Giulio Andreotti per rispondere alla richiesta poi di porre riparo al voto dell'altra sera sugli spot vietati nei film; i socialisti chiedono le dimissioni di Elia e Andreotti; tre sedute con centi-

ELLEKAPPA



A PAGINA 3

Dino Zoff: «Per me è stato un maestro, fuori e dentro il campo»

Muore Jascin, eroe del calcio Fu una leggenda tra i pali

FABRIZIO RONCONI

È morto Lev Ivanov Jascin, aveva 60 anni. È stato il più grande portiere che si sia mai visto tra i pali di una porta di calcio. L'ha ucciso un cancro allo stomaco. Ma alcuni anni fa, sempre a causa di un brutto male, gli era già stata amputata una gamba.

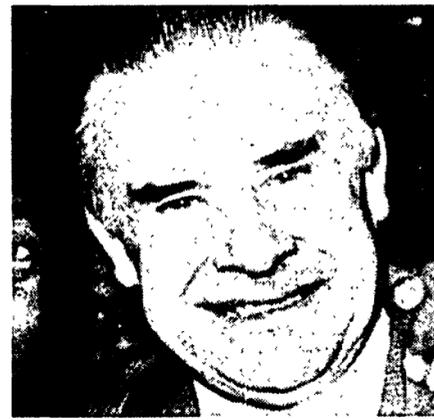
Titolare per quindici anni consecutivi della Nazionale sovietica e per venti della Dinamo di Mosca, era noto con il soprannome di «Ragno nero». Parava tutto l'imparabile e indossava sempre una divisa da gioco nera.

Strordinario il suo curriculum: campione olimpico nel '56, campione d'Europa quattro anni più tardi, ha partecipato a quattro campionati del mondo: nel '58, nel '62, nel '66, nel '70. Ha parato cento rigori in partite ufficiali.

Rivera ha detto che è stato il più bravo di tutti, e non si possono fare paragoni con i portieri attuali.

Proprio agli inizi di questo mese, Jascin, che ricopriva la carica di colonnello dell'esercito sovietico ed era già insignito dell'ordine di Lenin e della Bandiera rossa, massime decorazioni dell'Urss, aveva ricevuto il titolo di «Eroe del lavoro socialista».

Dino Zoff: «Per me è stato un maestro fuori e dentro il campo».



Lev Jascin

A PAGINA 28 UN RICORDO DI DINO ZOFF

La democrazia dell'informazione

CLAUDIA MANCINA

Il voto con il quale l'altro ieri il Senato si è espresso contro l'introduzione di film e altre opere d'autore con spot pubblicitari ha suscitato le reazioni indignate dei dirigenti di Fininvest. La «libertà di spot» viene da essi invocata come caposaldo inimitabile della libertà economica che è condizione della esistenza della tv commerciale. Si ribadisce così il rifiuto di ogni regolazione pubblica, di ogni definizione democratica di limiti all'iniziativa imprenditoriale da parte della collettività: quel rifiuto che, trovando orecchie anche troppo disposte tra i partiti di governo, ha fatto sì che l'Italia non abbia ancora una efficace normativa antitrust. Torna ad emergere, presso i nostri modernissimi capitani di industria, il principio ottocentesco del profitto selvaggio; e viene in mente (si para licet...) l'eroica lotta dei capitalisti inglesi contro la limitazione della giornata lavorativa, imposta infine dal Parlamento

Il voto con il quale l'altro ieri il Senato si è espresso contro l'introduzione di film e altre opere d'autore con spot pubblicitari ha suscitato le reazioni indignate dei dirigenti di Fininvest. La «libertà di spot» viene da essi invocata come caposaldo inimitabile della libertà economica che è condizione della esistenza della tv commerciale. Si ribadisce così il rifiuto di ogni regolazione pubblica, di ogni definizione democratica di limiti all'iniziativa imprenditoriale da parte della collettività: quel rifiuto che, trovando orecchie anche troppo disposte tra i partiti di governo, ha fatto sì che l'Italia non abbia ancora una efficace normativa antitrust. Torna ad emergere, presso i nostri modernissimi capitani di industria, il principio ottocentesco del profitto selvaggio; e viene in mente (si para licet...) l'eroica lotta dei capitalisti inglesi contro la limitazione della giornata lavorativa, imposta infine dal Parlamento

Da una cultura imprenditoriale davvero moderna ci si potrebbe aspettare un contributo attivo in questa direzione, un'attenzione reale per la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, non l'arrocamento sulla difesa di privilegi nati nel vuoto legislativo e incompatibili con il sentire comune dei cittadini.

Il voto sugli spot non risolve certamente tutti i problemi. Ci sono altre questioni non meno essenziali, come quella della abolizione del tetto pubblicitario per la Rai, che resta per ora aperta. Intanto però si sono determinate alcune novità importanti. La battaglia condotta dai comunisti per il diritto dei telespettatori e degli autori a regole certe e rispettose della qualità intrinseca dei prodotti. Di questo diritto deve farsi carico lo Stato, dando un quadro delle regole entro cui emittenza pubblica ed emittenza privata devono muoversi.

Da una cultura imprenditoriale davvero moderna ci si potrebbe aspettare un contributo attivo in questa direzione, un'attenzione reale per la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, non l'arrocamento sulla difesa di privilegi nati nel vuoto legislativo e incompatibili con il sentire comune dei cittadini.

Il voto sugli spot non risolve certamente tutti i problemi. Ci sono altre questioni non meno essenziali, come quella della abolizione del tetto pubblicitario per la Rai, che resta per ora aperta. Intanto però si sono determinate alcune novità importanti. La battaglia condotta dai comunisti per il diritto dei telespettatori e degli autori a regole certe e rispettose della qualità intrinseca dei prodotti. Di questo diritto deve farsi carico lo Stato, dando un quadro delle regole entro cui emittenza pubblica ed emittenza privata devono muoversi.

La democrazia dell'informazione, delle sue fonti e delle sue regole, è vitale per una democrazia che, in una società fondata sulla comunicazione, deve essere anche e anzitutto una democrazia dei mass media. Non stupisce che una maggioranza instabile si divida su un tema come questo, così come (in modo opposto) si era divisa su un altro tema centrale per la vita nazionale, quello dell'immigrazione. Stupisce, semmai, che la linea di questa divisione trovi lo stesso partito (il Psi) la prima volta da una parte, la seconda dall'altra. Ancora l'anomalia italiana? Se davvero è come ieri anticipavano i giornali - la conferenza di Rimini intende mettere a tema la «democrazia compiuta», è lecito chiedere ai socialisti anche una riflessione nuova sulla democrazia della informazione e della comunicazione. Senza di ciò, è difficile pensare alla ricostruzione di una cultura di governo per la sinistra.